



# Scheda informativa sullo scambio di quote di emissioni

*Approfondimento relativo alla visita della Consigliera federale Doris Leuthard alla "borsa" di scambio di quote di emissioni di Shenzhen (Cina) il 12 agosto 2016*

---

**Lo scambio di quote di emissioni è uno strumento consolidato della politica climatica internazionale, che mira a ridurre le emissioni di gas serra basandosi sui principi dell'economia di mercato. I sistemi di scambio di quote di emissioni svizzero, europeo e cinese presentano notevoli analogie. Tale scambio non va confuso con quello di certificati relativi a progetti di protezione del clima.**

## **(1) Scambio di quote di emissioni in base al principio del «cap and trade»**

Un sistema di scambio di quote di emissioni (SSQE) basato sul principio del «cap and trade» (contenimento e scambio delle emissioni) è uno strumento di controllo quantitativo<sup>1</sup>, che può essere paragonato a un modello basato su contingenti. In breve, uno Stato concede diritti di emissione fino al limite massimo predefinito (cap) e li attribuisce, per una durata determinata, alle imprese che partecipano allo scambio di quote di emissioni. In questo modo tali imprese hanno il diritto di rilasciare una certa quantità di gas serra, senza dover sostenere costi, e di scambiarsi i diritti di emissione (trade).

In Svizzera e nell'UE le aziende facenti parte di settori che liberano elevate quantità di gas serra (tra cui l'industria chimica, del cemento, della carta, del vetro, dell'acciaio, della ceramica e le raffinerie) sono tenute a partecipare al sistema di scambio di quote di emissioni e a consegnare a cadenza annuale diritti di emissione in misura corrispondente ai gas serra effettivamente rilasciati. Qualora questi ultimi superino i livelli consentiti, ossia se eccedono il credito di diritti di emissioni, le aziende devono acquistare crediti supplementari. In alternativa, l'azienda in questione può ridurre le proprie emissioni di gas serra ed evitare in tal modo di dover acquistare detti crediti. Questi ultimi possono derivare sia dai diritti di emissione eccedenti di altre imprese del SSQE che rilasciano meno emissioni rispetto a quanto sarebbe loro consentito, sia, in quantità limitata, da certificati relativi a progetti di protezione del clima condotti all'estero (cfr. informazioni di cui alla sezione 2). Inoltre, le aziende che non consegnano una quantità sufficiente di crediti sono tenute a versare una sanzione per ciascuna tonnellata di CO<sub>2</sub> in eccesso.

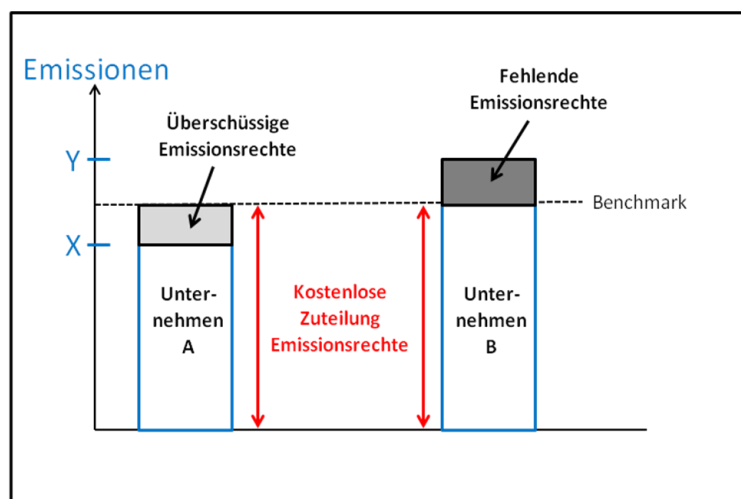
Ogni anno alle aziende viene attribuita a titolo gratuito una determinata quantità di diritti di emissioni, basata sui valori di riferimento (benchmark). Tale sistema "premia" le imprese che, durante la propria

---

<sup>1</sup> La tassa sul CO<sub>2</sub> è, invece, uno strumento di controllo dei prezzi, che esercita la propria influenza tramite l'applicazione di un supplemento sui combustibili, con la conseguente riduzione di CO<sub>2</sub> di questa origine. Per lo scambio di quote di emissioni viene stabilita la quantità consentita e i prezzi del CO<sub>2</sub> risultano dall'incontro della domanda e dell'offerta.

attività produttiva, rilasciano un quantitativo limitato di gas serra (cfr. grafico nel presente documento). A prescindere dalla quantità di sostanze effettivamente liberate, le aziende A e B ricevono lo stesso numero di diritti di emissioni per unità produttiva. L'azienda A, la cui efficienza è al di sotto del benchmark (x), riceve più diritti di quelli di cui necessita per le proprie emissioni. Al contrario, l'azienda B produce in maniera meno efficiente rispetto al benchmark (y) e ha pertanto due possibilità: adottare misure oppure acquisire nuovi crediti.

Grafico: attribuzione gratuita in base al benchmark



Il tetto massimo di emissioni previsto dal SSQE viene stabilito in anticipo per l'intero periodo di riferimento (attualmente 2013–2020), durante il quale il numero di diritti di emissioni disponibili per l'intero sistema si riduce ogni anno (al momento dell'1,74 %). Ogni anno viene trattenuto il 5 per cento dei diritti di emissioni disponibili per l'evenienza in cui nuove imprese entrino a far parte del SSQE, o che quelle già presenti aumentino la propria capacità produttiva. I diritti di emissioni non attribuiti a titolo gratuito possono essere acquistati alle aste che si tengono regolarmente. In Svizzera il costo di una tonnellata di CO<sub>2</sub> è costantemente diminuito, passando dagli iniziali 40 franchi all'anno (2014) a 9, mentre in seno all'UE il costo si aggira intorno a 5-6 euro. Il fatto che tali costi siano relativamente bassi è indice di un'offerta eccessiva di diritti di emissione e al momento essi costituiscono uno scarso incentivo a investire.

La Svizzera e l'UE mirano a un collegamento dei rispettivi SSQE, tanto che all'inizio del 2016 è stato siglato un accordo a riguardo, che entrerà in vigore entro il 2020. Con tale collegamento i prezzi del CO<sub>2</sub> dovrebbero livellarsi.

Nel 2017 la Cina prevede l'introduzione di un SSQE a livello nazionale che coinvolga i settori industriali con elevate emissioni di gas serra e che, nell'attribuire i diritti di emissione alle aziende, faccia riferimento anche ai benchmark. Dal 2011 il Paese sta raccogliendo esperienze nel quadro di sette programmi pilota realizzati in diverse province e città, tra cui Shenzen.

## (2) Scambio di certificati relativi a progetti di protezione del clima

Lo scambio di quote di emissioni in base al principio del «cap and trade» non va confuso con quello dei certificati relativi a progetti di protezione del clima. Questi ultimi sono uno strumento del Protocollo di Kyoto che permette ai Paesi industrializzati, mediante meccanismi flessibili, di aggiungere ai propri obiettivi di riduzione anche la limitazione di emissioni all'estero. Il meccanismo più diffuso è il cosiddetto Clean Development Mechanism (CDM), attraverso il quale vengono conseguiti certificati di riduzione delle emissioni per progetti di protezione del clima condotti nei Paesi in via di sviluppo, sempre che siano soddisfatti determinati requisiti. I certificati sono rilasciati in un secondo momento, per riduzioni comprovate, da un'autorità facente capo alle Nazioni Unite, e sono liberamente negoziabili.

I certificati danno diritto all'emissione di una tonnellata di CO<sub>2</sub> e possono essere consegnati dalle imprese aderenti a un SSQE (cfr. informazioni di cui alla sezione 1) in luogo di un diritto di emissioni, benché la Svizzera e l'UE ne accettino soltanto un numero contenuto. I certificati vengono però utilizzati anche dagli Stati che, a seguito del Protocollo di Kyoto, si sono impegnati a ridurre le proprie emissioni, oppure vengono acquistati su base volontaria, ad esempio per la compensazione di CO<sub>2</sub> per viaggi in aereo.

La Cina non è obbligata a limitare le proprie emissioni di gas serra sulla base del Protocollo di Kyoto, mentre lo è per l'Accordo sul clima di Parigi del 2015. Negli scorsi anni il Paese è stato tra quelli che hanno ospitato il maggior numero di progetti CDM.

**Per ulteriori informazioni:** Andrea Burkhardt, Capo della divisione Clima presso l'Ufficio federale dell'ambiente, tel. 0041 79 687 11 64.